



Progetto AssociaGiovani
"Capitale Sociale dei Giovani e Crescita Comunitaria"

il Ciclo dell'Anno

gennaio - marzo

Gennaio



Feste e santi principali:	1/1	Capodanno
	6/1	Epifania
Tradizioni liturgiche:	1/1	Messa di Capodanno
	6/1	Pronostici e divinazioni dell'Epifania
Tradizioni popolari:	31/12 - 1/1	Vigilia di Capodanno
	1/1	auguri e questua di "Bon An" calende
	5/1	inizio del Carnevale
	6/1	Pronostici e divinazioni dell'Epifania
	17/1	benedizione degli animali e del maiale di Sant'Antonio
	25/1	verifica delle calende
Lavori agricoli:		continua l'uccisione e la conservazione della carne di maiale; a sant'Antonio (17/1) e a sant'Agnese (21/1) si effettua la verifica delle scorte

Capodanno

L'ultima notte dell'anno i giovani girano l'intera vallata e suonando di casa in casa e portando gli auguri cantando "Atènz duè quantè" oppure altre filastrocche popolari come "Sops sops – còculs e lops – dàit o no dàit – in paradis làit", ma quando non davano o davano poco "Cjà dal giàul làit". Un'altra raganiza per l'occasione era "Su augurin las buinas fiestas – ch'j mangjàis buinas mignestras – e un an plen di fortuna – cu la buina luna" e in cambio ricevevano regali.

Il primo giorno dell'anno i bambini, per avere in cambio dei regali, andavano in giro per il proprio paese augurando a tutti quelli che incontravano "bondi, bon principi dal an, daimi la buina man".

L'antico rito della "buona mano", *bon di – bon an – daitmi la buina man a mi*, era svolto dai bambini che, sperando di avere in cambio qualche ghiottoneria, andavano nelle varie famiglie ad augurare Buon Anno.

Epifania

Alla sera dell'Epifania, nei paesi di montagna e di collina, venivano incendiate cataste di legna, al cui innalzamento adulti e bambini avevano partecipato portando ciascuno una fascina. Il tutto era accompagnato da grida e canti. Questo rito antichissimo avveniva in onore del dio Beleno, nei pressi dell'anfiteatro morenico del Tagliamento

da Spilimbergo a San Daniele, da Tarcento a Faedis così come in Carnia e nelle Valli del Natisone, Oggi, invece, l'usanza dei *pignarui* serve per fare previsioni sul nuovo anno.

Las bisàgas

Dopo i vesperi dell'Epifania, iniziava *il gir das bisàgas*, il giro delle bisacce. Questo rito consisteva nella benedizione della casa da parte del sacerdote accompagnato da un ragazzo che portava a tracolla due borse, la bisaccia appunto. In questi sacchi collegati si riponevano, in uno le offerte per il prete e nell'altro quelle per il ragazzino, che di solito consistevano in due piatti di fagioli. Come per ogni questua, anche quella *das bisàgas*, era decisa di comune accordo dai capifamiglia in quanto ogni rito aveva un "ritorno benefico" per la comunità.

Febbraio



Feste e santi principali:	2/2	Candelora
	3/2	San Biagio
	14/2	San Valentino
		Le Ceneri
Tradizioni liturgiche:	2/2	Benedizione delle candele
	3/2	Benedizione della gola
	14/2	Benedizione del pane a forma di 8 e delle chiavi di piombo
		Distribuzione della cenere il mercoledì di Quaresima
Tradizioni popolari:		Festa di Carnevale (soprattutto per il giovedì grasso)
		Pietanze tipiche del giorno delle Ceneri
		Digiuni per il periodo quaresimale
Lavori agricoli:		Il 2/2 si effettua la verifica delle scorte

Las tavièlas

La *vea da Madonna das cjandelas* faceva radunare in ogni borgata una compagnia di ragazzi (*innocenz*). Questi ricevevano dal sacerdote alcuni oggetti cerimoniali come ad esempio il *cjampanut* (campanellino) di chiesa, il *segnalin* (secchiello) dell'acqua benedetta con suo aspersorio e un crocifisso.

Questa compagnia di innocenti, trascorrevano la *vea* (cioè veglia o vigilia) in isolamento. L'ora della partenza del *gir das tavièlas* (cioè il perimetro dell'intera parte coltivata intorno ai paesi dell'intero comune) dipendeva dal clima, infatti era necessario che il giro finisse in tempo per arrivare in chiesa per suonare l'Ave Maria. Ci si ritrovava nel piazzale della chiesa, si ricevevano in consegna i vari oggetti e poi si partiva per una casa disabitata. Lungo tutto il tragitto i ragazzi erano disposti in fila indiana: prima c'era chi portava la campanella, dopo il Crocifisso ed infine chi aveva il secchiello e di seguito tutti gli altri ma, la cosa più importante era pregare, suonare il campanellino e benedire tutto il terreno in continuazione. Una volta raggiunta la casa disabitata, si trascorrevano il tempo un po' pregando e un po' giocando, mangiando *sorc* (granturco) e bevendo latte.

La *not das tavièlas* è ora diventato un "ritiro spirituale" dei giovani mentre anticamente era una preparazione per il rito di passaggio.

L'uso del *gir das tavièlas* è durato più a lungo a Pesariis, anche se con alcune modifiche: il giro era effettuato dai bambini delle elementari e, anziché di notte, era svolto nel pomeriggio della vigilia.

Il 2 febbraio, in Val Pesarina, oltre al *gir das tavièlas* vi erano anche le scorribande dei "benandanti", queste avvengono sempre nelle notti di Tempora.

Carnevale

In Carnia, come dappertutto, è tradizione che l'inizio del periodo carnevalesco sia il giorno dell'Epifania e che esso termini il primo giorno di Quaresima.

Le maschere erano molto semplici e fatte in casa. Durante il periodo di Carnevale, si usava coprirsi il viso con un fazzoletto, oppure *infroseasci la musa cul cjalin*, mentre

per camuffare il corpo bastava un *drap* qualunque o vestiti fuori moda. Molti travestimenti si ispiravano agli animali, in altri casi si arrivava addirittura a travestire gli animali veri.

Erano soprattutto gli uomini che andavano in maschera, anche se non mancava qualche donna che riusciva a intrufolarsi nel gruppo. Ma in genere le donne preferivano rimanere a *fa pacjèz*, a fare qualche dolce o qualche cibo particolare per l'occasione. I ragazzi e le ragazze che non erano stati ammessi nelle compagnie degli adulti, si divertivano andando di casa in casa a recitare una commedia per rimediare qualche crostolo.

I bambini andavano in giro mascherati di casa in casa e come doni ricevevano soldi, dolci e lardo per cuocere le frittelle o i crostoli.

Negli ultimi giorni di Carnevale si festeggiava il *carnavalùt* e il *carnavalòn* ed i giovani si dividevano in *bièl* e *brut*: i primi con vesti bianche ed ornamenti colorati, e i secondi con stracci e qualsiasi oggetto potesse suscitare paura, cioè schiere "celestiali" e "infernali".

Gli ultimi giorni di carnevale erano segnati da una temporanea "dittatura" da parte delle maschere su donne e bambini: "*I màscars ai erant como una societ?!*".

La fine del Carnevale era rappresentata da un fantoccio di paglia e stracci, che veniva bruciato l'ultimo giorno di Carnevale o il primo di Quaresima. Inoltre, il primo giorno di Quaresima era programmato di modo che la mattina ci si recava in chiesa a prendere le ceneri e al pomeriggio si faceva merenda sui prati o in osteria, la pietanza tipica per tutti era l'aringa.

Il culmine del carnevale era il giorno delle Ceneri, cioè l'ultimo giorno per poter fare festa, e ci si ritrovava tutti insieme nella Casa del Popolo oppure nel Cral a Pesariis. Un'usanza caratteristica del carnevale pesarino era *tra la cinisa*, rito che secondo alcuni studiosi allude a seminare fertilità. Ma gli ingredienti principali per un buon carnevale sono: tanto riso, molti dolci e ballo. Per placare i sensi di colpa dovuti allo spreco di cibo in questo periodo, si usava recitare "*vuè mangin mangòn, doman crepin crepòn*" oppure "*fin ch'and'è viva il re, quant che nond'è plui viva Gjesù*".

Oggi, è possibile vedere le maschere solo nei giorni di giovedì grasso e l'ultimo giorno di Carnevale.

Febbraio, oltre al carnevale, era anche il periodo dei matrimoni e di emigrazione. Infatti proprio in questo periodo si registra il più alto numero di matrimoni.

A San Valentino si andava ad Osais per ricevere il pane benedetto e a benedire le chiavi piombo.

Marzo



Feste e santi principali:	19/3	san Giuseppe
	25/3	Annunciazione
Tradizioni liturgiche:		Miserere, il mercoledì di quaresima
		Via Crucis, venerdì di quaresima
		Domenica "Laetare" quarta domenica di Quaresima
		Le quattro Tempora di Primavera, mercoledì venerdì e sabato della settimana di marzo
Tradizioni popolari:		digiuni quaresimali
		bruciare la vecchia
Lavori agricoli:		i lavori agricoli iniziano il 19 marzo

Brusà la vecja

“Bruciare la vecchia” era una di quelle tradizioni a cui nessuno voleva rinunciare. Inizialmente si svolgeva in autunno, prima che arrivasse la prima neve; poi si spostò a metà quaresima durante il periodo di sospensione.

Non si conosce l'origine di questo rito: se fosse ritenuto un modo salvarsi dai malefici delle streghe, bruciando una loro immagine, o se i falò fossero un ricordo del periodo prima del cristianesimo, quando si veneravano più dèi. Tra questi il più importante era Beleno, che era ritenuto molto sensibile ai riti con il fuoco e, proprio per questo motivo, in suo onore si allestivano numerosi fuochi propiziatori per il raccolto.

Comunque fosse, era un evento molto atteso dai bambini.

Quando tutto il campo era stato ripulito dalle stoppie, si decideva la serata del grande falò. I bambini, dopo che erano state tagliate le canne per il granoturco, si riunivano per diverse sere consecutive per strappare le parti basse delle piante che, dopo averle battute per liberarle dalla terra, si ammassavano al centro del campo prescelto. Si preparava poi una fascina dalla forma di donna con un fazzoletto legato sotto il mento e, all'imbrunire si accendeva il fuoco. In poco tempo questo prendeva vigore sino a sprigionare fiamme alte e scintille. Quando le fiamme raggiungevano il culmine, in mezzo ad esse veniva buttata la figura della vecchia che, essendo fatta di fascine secche, si incendiava immediatamente. Il tutto era seguito da grida e suoni di campanacci.



Progetto AssociaGiovani
"Capitale Sociale dei Giovani e Crescita Comunitaria"

il Ciclo dell'Anno

aprile - giugno

Aprile



Feste e santi principali:		Settimana Santa
		Pasqua
	23/4	san Giorgio
	25/4	san Marco
Tradizioni liturgiche:		Settimana Santa
		Pasqua
		Benedizione dell'ulivo e dei pezzi di cenere del venerdì e sabato santo
Tradizioni popolari:		pulizia paioli e altri oggetti in rame
		preparazione di dolci tipici
Lavori agricoli:		semina negli orti e nei giardini

Pasqua

La Domenica delle Palme era usanza fare una processione intorno alla chiesa tenendo in mano un rametto di ulivo benedetto (al posto dell'ulivo si poteva usare anche bosso, tasso o abete bianco). La benedizione dell'ulivo non era soltanto un rito prettamente religioso ma rientrava anche nei fatti della vita quotidiana: era impiegato per la protezione della casa, della stalla e del fienile; ne si bruciava una parte durante i violenti temporali estivi; lo si poneva nel corredo della sposa per assicurarsi un buon matrimonio, nel campo seminato per avere un buon raccolto, nella tasca degli emigranti in segno di protezione, ed infine era usato per la benedizione dei morti.

Tra i "Gloria" del giovedì e del sabato santi si lavorava poco, tutti erano concentrati nella pulizia degli spazi pubblici e privati come segno di "rinnovamento".

Il Mercoledì Santo iniziavano le solenni funzioni del ciclo pasquale. Per le strade si sentiva già suonare *las scrascalas* e i ragazzi che gridavano, ad esempio "*miesdi, cu can a ha mangjat ca steti cusi*" oppure "*a è l'ora dal'Ave Maria*".

La prusciscion dai ferài

I giorni prossimi alla Pasqua, le campane erano "legate", cioè non suonavano: allora, i ragazzi più grandi, andavano in giro per le vie del paese a *batecà* con *cràsalas* e *batècs*.

Il Giovedì, il Venerdì e il Sabato Santi si svolgeva la processione da tutte le piccole chiese alla chiesa principale, quella di Prato. La processione coinvolgeva grandi e piccini e, proprio questi ultimi, dotati di *ferài* (lanterne) e del *Crist cuviert* della propria parrocchia portato dal crocifero vestito con una tonaca rossa, davano inizio alla processione. Si procedeva cantando litanie alla luce dei *ferài*, il tutto senza sacerdote. Questo atto era sentito come una penitenza. Il parroco attendeva i parrocchiani sulla porta della chiesa, via via si prendevano in consegna i vari crocifissi che, venivano poi disposti obliqui sui gradini presso il S. Sepolcro, mentre i *ferài* si appoggiavano alle pareti laterali. Alla consegna dei cro-

cefissi s'intonava, tutti in coro, "*Benigne fac Domine*" e "*Recordare Domine*" mentre l'uscita di ogni frazione, con il proprio crocifisso, era accompagnata da "*Miserere*".

Al mattino del Venerdì Santo la liturgia prevede la Messa dei Presantificati e nel pomeriggio si svolgeva la *prusciscion da canapa*. A questo cerimonia partecipavano tutti i bambini, vestiti di tutto punto, a dimostrare che "Cristo era morto innocente e puro". Le mamme, quindi, affidavano i propri bambini alla protezione di Cristo, talvolta accompagnando ciò con offerte di candele e olio.

La processione del Venerdì Santo era molto più sentita delle altre perché, in questa sera, si riproduceva il travaglio che aveva preceduto la morte di Gesù: le candele portate in processione sparivano una ad una dietro l'altare.

Il Sabato Santo, alle dieci di mattina, di paese in paese risuonava uno scampanio festoso per riportare gioia e riprendere le attività dopo i Tre Giorni. Ci si radunava quindi davanti alla chiesa e si bruciavano, con acciarino ed esca, i residui di chiesa. Poi i ragazzi correvano di casa in casa a portare la brace, affinché i focolari domestici potessero essere riaccesi con il "fuoco benedetto".

Altri riti propiziatori erano svolti durante il suono delle campane "slegate", ad esempio s'iniziavano a far camminare i bambini piccoli, si lanciavano dei grossi sassi per tenere lontane le serpi d'estate, ci si lavava gli occhi e il viso senza asciugarli per preservare la salute e tanti altri piccoli gesti rivolti alla protezione del bestiame.

Dopo i lunghi riti ecclesiastici, si partecipava ad un rinfresco, offerto dalla chiesa, ad indicare la fine del Triduo di astinenza.

A Pasqua, si soleva fare crostoli anziché focacce. Altri giorni di festa erano la Domenica e il Lunedì di Pasqua, ma senza il tradizionale pic-nic, tipico invece della pianura.

Il giorno di San Marco, il 25 Aprile, si andava in processione con il parroco *ta tavièla* di tutti i paesi, per benedire la terra e si recitava la Litania major

Maggio



Feste e santi principali:		Ascensione
		Pentecoste
Tradizioni liturgiche:		Ascensione
		Pentecoste
Tradizioni popolari:		
Lavori agricoli:		inizia il taglio del fieno
		semina negli orti e nei giardini

Fa la scensa e i màis

Per la ricorrenza dell'Ascensione, le rogazioni duravano quattro giorni (tre giorni prima dell'Ascensione) e, recitando la Litania minores, si raggiungevano tutte le altre chiese.

Maggio era un mese caratterizzato da molte scadenze festive. S'iniziava con la *Sagra da jota*, nei primi giorni di maggio, proprio il periodo in cui si seminavano i fagioli: *prin jòiba di mai – fasòi assai!*

Ma le feste popolari più attese del mese di Maggio erano: *fà la Scensa* e *i màis*. I festeggiamenti del giorno dell'Ascensione s'ispiravano alla stagione degli amori: le ragazze si recavano in uno stavolo con il necessario per fare le frittelle e i ragazzi le seguivano.

Mentre l'Ascensione era dedicata all'amore, la ricorrenza di Pentecoste era dedicata ai pastori, prossimi per la transumanza.

I *màis* invece si celebravano la vigilia del *Corpus Domini*. Il "*mài*" era un'antica usanza legata al "rito di passaggio" dei giovani all'età adulta e alla fertilità. I ragazzi preparavano degli alberelli con grandi frasche di avornello o frassino; la grandezza di questi alberelli era in funzione alla forza del portatore. Poi, assieme alle donne, si decoravano con *sinsilinas*, cioè con nastri, lane colorate e fiori di carta. Gli artefici dei *màis*, andavano a messa e poi sfilavano per il paese con questi alberelli.

Altra consuetudine del periodo di maggio erano *las cidulas*, il lancio delle rotelle infuocate, spostato poi a metà Quaresima.

Giugno



Feste e santi principali:		Corpus Domini
	13/6	Sant'Antonio
	24/6	San Giovanni
	29/6	San Pietro e Paolo
Tradizioni liturgiche:		Corpus Domini
	13/6	Sant'Antonio
	24/6	San Giovanni
	29/6	San Pietro e Paolo
Tradizioni popolari:		processione per il Corpus Domini a Tualis
		Quattro Tempora dell'estate (dopo Pentecoste e prima della Trinità)
		benedizione dell'acqua (alla vigilia di Pentecoste)
Lavori agricoli:		continua la semina nei campi e negli orti

Corpus Domini

Per la processione del Corpus Domini, colorata dai rami di maggiociondolo, si andava a Tualis, poi ci si fermava anche per la sagra.

Solstizio d'Estate

Il solstizio d'estate, il 21 giugno, è noto come il giorno più lungo dell'anno: il Sole, infatti, si trova nel punto più alto della volta celeste. Le giornate solstiziali erano sacre già nelle tradizioni precristiane e ancora oggi ciò si riflette in una festività cattolica che cade qualche giorno dopo il solstizio canonico, al 24 giugno, quando il calendario liturgico della chiesa latina ricorda il santo Giovanni Battista. Mentre per i cattolici, il solstizio d'estate è una festività minore, per i laici esso era un momento magico. Infatti, il solstizio d'estate è il primo giorno di una nuova stagione e il momento ideale per la raccolta delle piante e delle erbe da utilizzare nei riti magici. Nella notte tra il 23 e il 24 giugno, era usanza bruciare le vecchie erbe nei tanti falò accesi, raccogliere piante nuove e fare previsioni per il futuro ("San Giovanni non vuole

inganni” era un vecchio detto). Altri legami tra il solstizio d’estate e la magia sono dovuti al fatto che in questo particolare giorno il Sole, simbolo del fuoco divino, entra nella costellazione dei Gemelli, simbolo delle acque e dominata dalla Luna. Si ottiene quindi l’unione di due polarità opposte: il Sole è la parte maschile e la Luna quella femminile; simbolicamente, ciò viene rappresentato da una stella a sei punte dove il triangolo del fuoco si sovrappone a quello dell’acqua. Inoltre, l’incontro tra il Sole e la Luna, conduce alle nozze di questi due astri, nozze divine che segnano il passaggio tra il mondo dell’uomo e il mondo del divino, dando origine alla suddivisione in due poli: maschio e femmina, luce e tenebra, positivo e negativo, comunicazione diretta tra visibile e invisibile, ecc.

Il gran numero di usanze e di piccoli rituali, alcuni ancor oggi praticati, testimoniano che il solstizio estivo, insieme con quello invernale, resta uno dei periodi più amati e profondamente radicati nella cultura popolare. Ad esempio nell’Antica Roma i due solstizi erano con sacralità a Giano bifronte, il dio guardiano delle soglie e delle porte: il solstizio d’inverno è la porta degli dèi e quello estivo è la porta degli uomini.

Le pratiche più comuni che si effettuano il giorno del solstizio d’estate sono molteplici, ne verranno di seguito descritte alcune:

~ si accendono i falò la vigilia del 24 giugno. Il fuoco è considerato purificatore come la rugiada. È ben augurale saltare sul fuoco avendo ben chiare le cose che vorremmo veder cambiare nella nostra vita. Più intenso e puro sarà il desiderio espresso mentalmente al momento del salto e più esso avrà ottime possibilità di realizzarsi.

~ la raccolta della raccolta di fiori ed erbe medicinale, nonché della rugiada miracolosa del 24 giugno era un antico uso attribuito alle streghe ma, con il passare del tempo, quest’usanza è entrata a far parte della sfera ecclesiale. Per tale motivo, il solstizio d’estate è diventato il giorno della Natività del Battista e la rugiada il suo sangue. I fiori e le erbe diventarono così il *mac di San Zuant*, portato a benedire in chiesa e conservato come l’olivo pasquale, a protezione della casa, della famiglia e del bestiame. Al contrario del *mài*, il *mac di San Zuant* era di pertinenza femminile anche se era portato in chiesa dai bambini.

La tradizione voleva che il mazzo di San Giovanni venisse raccolto alla vigilia e, alla sera, appeso fuori dalla finestra a testa in giù, facendo attenzione a porre sotto di esso un piattino per raccogliere la rugiada. Infatti, a detta di molti la rugiada che si forma nella notte del solstizio estivo sarebbe ricca di principi benefici per la salute ma anche per la fertilità: “*par vecjo, las feminas, as si tombalavan ta rasada nudas...*” e scendevano di paese in paese ballando e cantando nude (1908).

Mentre al giorno d’oggi il mazzo viene abbellito e integrato da fiori coltivati, una volta era costituito solo da fiori di campo, ognuno con il suo significato. Il mazzo più comune era costituito da: *rosatas di San Zuant* (l’iperico, considerato uno scacciadiavoli e antimalocchio i cui petali rossi sono ritenuti pregni del sangue del Santo), *selèt, gilgjos, garòfai di prèt, penacjùs, penòns, ròsas di trefòj, margaritas zalas, paradis-puratori* e rose di campo (*rosas di cartufulas, di fasòi, sorgjalùt, penàcul di sorc*); aglio (pianta che protegge dalle creature malefiche); artemisia (*arzin*), è l’assenzio volgare consacrato a Diana-Artemide; verbena (*vermèna*), simbolo di pace e prosperità; ruta (*ruda*), è anche detta “erba allegra”, perché è un efficiente talismano contro il maligno; e ulivo. Il tutto circondato da foglie di ortica e quindi da un nastro colorato.

Il mazzo di San Giovanni era usato in passato come parafulmini: a terra, nel punto in cui fuoriesce l’acqua dalla grondaia, si solevano mettere dei pezzi di cera e parte del mazzo di San Giovanni; il tutto veniva poi bruciato. Così facendo, il temporale cessava.

Un altro rito, sempre legato al mazzo di San Giovanni, è di porre il mazzo, suddiviso in vari mazzetti con nove piante ciascuno, sotto il guanciale per avere dei sogni premonitori.

~ se il giorno di San Giovanni si compera dell’aglio, si avrà un anno prospero.

~ alla mezzanotte del solstizio si deve cogliere un ramo di felce e tenerlo in casa per aumentare i propri guadagni.

~ mangiare le “lumache di San Giovanni” (condite con aglio, pomodoro e peperoncino) significa distruggere le avversità, infatti le corna delle lumache rappresentano le preoccupazioni e le discordie.

~ in questo giorno si raccolgono le noci, ancora immature, per preparare il Nocino. Il noce è l’albero attorno al quale si riuniscono a convegno le streghe nella notte di San Giovanni. È proprio in questa notte che si devono raccogliere dall’albero le noci, dette appunto di San Giovanni, per la preparazione del nocino, il liquore ottenuto dall’infusione delle noci ancora immature nell’alcool per qualche settimana, assieme a qualche aroma speziato come la cannella e i chiodi di garofano.

Il culto del noce come “albero delle streghe” è di origine druidica.

L’albero del noce era considerato sacro per le streghe ma non per i contadini che lo piantavano a distanza dagli altri alberi da frutto perché si credeva che questo albero, molto longevo, fosse velenoso e che la sua influenza negativa contagiassero il terreno su cui cresceva.

~ portare l’iperico all’occhiello nella notte della festa, protegge dalle streghe.

~ molte persone si recano nei prati per bagnarsi con la rugiada miracolosa per curarsi dei malanni.

Infine, in questo periodo, le ragazze svolgevano più frequentemente i “riti magici” per trovare marito, come ad esempio l’ovomanzia, cioè l’esposizione alla rugiada del solstizio di un bianco d’uovo montato: si metteva l’albume fuori dalla finestra e l’indomani, dal miscuglio di uovo e rugiada, si potevano trarre indizi sul futuro marito. Si faceva poi liquefare del piombo e lo si versava nell’acqua fredda: in base alla forma ottenuta dal metallo si facevano dei pronostici. Un altro rito consisteva nel mettere tre fagioli sotto il cuscino, ad ognuno dei quali era attribuito un determinato ceto sociale: un fagiolo corrispondeva a un marito ricco, uno ad una via di mezzo e l’ultimo ad un marito povero. Oltre a queste usanze, quelle più comuni erano legate al grembiule e al grillo. Il grembiule è un oggetto esclusivo della donna e ne ricopre le parti fertili, si solleva quindi appenderlo fuori dalla finestra in modo che pendessero bene i *pics* (i legacci). Dopo averlo ritirato, all’alba, il primo passante avrebbe offerto “inconsapevolmente” dei pronostici riguardanti il futuro marito. *Fà il gri-gri* invece, consiste nel catturare un grillo la sera della vigilia di San Giovanni e liberarlo il mattino seguente: la direzione del suo volo avrebbe indicato la provenienza del futuro sposo.



Progetto AssociaGiovani
"Capitale Sociale dei Giovani e Crescita Comunitaria"

il Ciclo dell'Anno

luglio - settembre

Luglio



Feste e santi principali:	25/7	SS. Filippo e Giacomo
Tradizioni liturgiche:		preghiere e benedizioni per il bel tempo
Tradizioni popolari:	25/7	sagra paesana a Pesariis
Lavori agricoli:		continua la semina
		fienagione

Madona dal sterp

Festa esclusivamente femminile, era quella del 2 luglio: giorno della Visitazione di Maria ad Elisabetta. Lo scopo di questa cerimonia era di mettersi sotto la protezione della Beata Vergine Maria, proprio nel periodo in cui i lavori agricoli sono al culmine. La *Madona dal sterp*, o *Madona da frascja*, perché si munivano di una frasca di nocciolo (*sterp*), rifacendosi alla leggenda 'A j vuol che la Madona, quan c'andera un temporal, a si metes sot un sterp e alora il sterp al protec...

Al termine dei lavori, donne, bambini e anziani, ognuno con la propria frasca, si incamminavano lungo un percorso in cui ci si fermava ad ogni maina della Madonna per recitare delle litanie. Dopo il giro, si poneva la frasca *sul stai* o *sot il cuiert* per proteggersi dagli incendi, fulmini, streghe, Maracùt e da tutte le altre cose brutte.

In Val Pesarina, le sagre paesane iniziano con quella di Pesariis il giorno di San Filippo e Giacomo, il 25 luglio. La sagra si svolgeva nel piazzale delle scuole ed era caratterizzata, come ogni sagra da musica e ballo e, negli ultimi anni, anche da giochi vari come ad esempio il palo della cuccagna.

Agosto



Feste e santi principali:	10/8	S. Lorenzo
	15/8	Assunzione B. V. M.
Tradizioni liturgiche:		pellegrinaggio
		Assunzione della B. V. M.
		Benedizioni per chiamare la pioggia
Tradizioni popolari:		continuano le sagre paesane ad Avasusa, Prato, Pieria e Sostasio
		Grandi feste per l'Assunta
		Feste per la fine dell'estate
Lavori agricoli:		continua la fienagione

La festa dei malgari si svolgeva il 15 agosto. Si accendevano grandi falò, quasi a segnalarsi di malga in malga, che il tempo della monticazione era quasi finito. Infatti, non era lontana la Madonna di Settembre.

Settembre



Feste e santi principali:	8/9	Nascita di B. V. M.
Tradizioni liturgiche:		Festa della Madonna di settembre
		Le quattro tempora d'autunno
Tradizioni popolari:		Ultime sagre paesane a Osais e Truia
Lavori agricoli:		Raccolta delle patate e dei fagioli

Il mese di Settembre è caratterizzato dal rumore di asce e di tronchi che cadono nel bosco: è il mese dei boscaioli. Questi, prima di iniziare i lavori, si recavano alla messa di san Rocco (16 agosto), il protettore delle ferite. Si soleva dire *l'umòr das plàntas al va jù e alora à i lavànt denti*.



Progetto AssociaGiovani
"Capitale Sociale dei Giovani e Crescita Comunitaria"

il Ciclo dell'Anno

ottobre - dicembre

Ottobre



Feste e santi principali:	7/10	B. V. del Rosario
Tradizioni liturgiche:		messe per la Madonna di ottobre
Tradizioni popolari:		feste per la fine dei raccolti
		S. Simone come termine agrario per la fine dei lavori agricoli
Lavori agricoli:		Si continua la raccolta dei frutti e dei prodotti della terra

Novembre



Feste e santi principali:	1/11	Tutti i Santi
	2/11	i Morti
	11/11	S. Martino
	30/11	S. Andrea
Tradizioni liturgiche:	1/11	Messa di Tutti i Santi
	2-9/11	Settimana dedicata ai defunti
Tradizioni popolari:		Questua dei morti
		"sorc das animas"
		Veglia per i Morti (pane dei morti, suonare le campane, castagne, ...)
Lavori agricoli:		Inizia il periodo dell'uccisione e la conservazione della carne di maiale

Dicembre



Feste e santi principali:	8/12	Immacolata Concezione
	25/12	Natale
Tradizioni liturgiche:		Quattro Tempora d'Inverno (la settimana seguente S. Lucia)
	24/12	Madins
	25/12	Natale
	31/12	Te Deum
Tradizioni popolari:	25/12	Iniziano i 12 giorni e 12 notti
		Ceppo di natale (Nadalin)
		Interruzione di tutti i lavori sino all'Epifania
		Grande abbuffata di Natale
		Festa per la vigilia dell'anno nuovo
Lavori agricoli:		Continua l'uccisione e la conservazione della carne di maiale

Solstizio d'Inverno

Nel calendario popolare, i due solstizi segnano i momenti più intensi dell'anno, ma soprattutto quello invernale è particolarmente importante in quanto rappresenta il momento dell'inizio, la nascita del ciclo solare.

Gli elementi che caratterizzano il 21 dicembre, giorno di San Tommaso (il più corto dell'anno), sono la quercia, il vischio e il mirto. I riti solstiziali sono caratterizzati da eventi che scandiscono l'inizio di un nuovo ciclo di tempo, come ad esempio i pronostici, i prodigi, i riti rivolti a fare delle distinzioni o a rinsaldare i legami all'interno del gruppo.

In questo periodo, si era soliti preparare presepi che i ragazzi portavano in giro nelle varie questue. Oltre al

presepe, i ragazzi giravano con la *Stele*, ovvero si metteva una stella in cima ad un bastone e la si portava in processione di casa in casa.

Natale

Il ciclo dei Dodici Giorni, da Natale all'Epifania, concentra i momenti più significativi dell'anno. Infatti, la nascita del Bambino avviene contemporaneamente con il ritorno della luce, ciò spiega come questo periodo abbia un'importante spessore simbolico.

Una delle tradizioni, anche se ora in disuso, riguardava il ceppo natalizio. Il rito vuole che la sera di Natale si collochi nel *fogolar* un grosso ceppo (*cjoc o nadalin*), che bisogna tenere acceso sino a Capodanno, ma che dovrebbe durare sino all'Epifania, per la fortuna della casa. I suoi carboni erano considerati benedetti e conservati allo scopo, ad esempio, di tenere lontane le formiche dai banchi da seta, come i fulmini e gli incendi dalla casa. Il significato di questo rito serve a sollecitare/sottolineare il ritorno del Sole.

Legato al rito della luce, era anche l'usanza di recare, di casa in casa, il messaggio di luce tramite la Stella luminosa, accompagnata da nenie religiose. Questi giri augurali con la stella assumevano quasi un valore magico, se non sacrale; infatti, offrire qualcosa alla "Compagnia della Stella" (formata da un gruppo di giovani) era un modo simbolico per riservarsi una buona annata. In alternativa alla questua con la stella luminosa, era uso *lâ in sops* cioè si portava, da casa in casa, il *Bambinùt* di cera e si cantava "Dormi dormi bel bambin..."; a canto finito si faceva avanti un bambino, con un cesto in mano, per ricevere le offerte, i *sops* (i regali natalizi) come ad esempio una tortina o un dolcetto. Naturalmente, gli auguri si facevano in proporzione alla qualità e quantità dei regali ricevuti.

Nel periodo dell'Avvento la compagnia dei campanari si riuniva per suonare le campane: la prima domenica si trovavano dalle due all'alba, la seconda domenica alle tre, la terza domenica alle quattro, la quarta domenica alle cinque e il giorno di Natale dalle sei all'alba. Tutto ciò, contribuiva ad aumentare l'attesa della festa.

Inoltre, Natale è il periodo di pronostici relativi all'andamento meteorologico, al raccolto, alla ricchezza, all'amore e al destino in generale.

Fino a 50 anni fa, solo i bambini di Pieria ricevevano regali, un sacco contenente arachidi, mele e altre delizie, da Babbo Natale (*Toni puestin*) che aveva un pensiero per ogni bambino. Poi, oltre ai bambini di Pieria, tutti i bambini della valle poterono ricevere i regali da Babbo Natale.

Nel periodo di Natale sono possibili prodigi d'ogni tipo in quanto il quotidiano passa in secondo piano. Accadono cose che, normalmente, non accadrebbero mai: gli animali parlano e qualcuno riesce anche a capirli, i fiori sbocciano sotto la neve, le briciole del pane non si seccano, l'acqua nella fontana si trasforma in vino....

Le Calende

Fra tutti gli usi rituali e le credenze antiche conservate, il cosiddetto "presagio delle calende" è quello che mostra una più lunga continuità, forse perché fondato sulla credenza secondo cui il periodo solstiziale, inteso come inizio, sarebbe il compendio per l'intero anno a venire. Infatti, le calende sono anche detti giorni indicatori o spie dell'anno.

Il termine "calende" traduce l'equivalente termine latino *kalendae*, legata al verbo calare, cioè fare l'appello.

Questo presagio, nel periodo bizantino era chiamato *dodekaemeròn*, cioè "i dodici giorni". Esso consiste nel presagire l'andamento meteorologico nel corso dell'anno a partire dall'osservazione delle condizioni meteorologiche dei dodici giorni compresi nel periodo solstiziale. Si fanno corrispondere a questi giorni i mesi dell'anno e si procede per analogia: se la giornata sarà bella, il mese corrispondente sarà caratterizzato da tempo sereno o variabile. A volte invece, il presagio viene trattato in modo inverso: "calende chiare – mese torbido".

Al conteggio dei giorni segue a volte una verifica: si osservano, per verificare la veridicità del responso ottenuto precedentemente, anche i dodici giorni che seguono le calende. Ad esempio, se i primi 12 giorni di gennaio corrispondono rispettivamente ai dodici mesi dell'anno, i giorni che vanno dal 13 al 24 gennaio vengono abbinati ai dodici mesi dell'anno ma in ordine inverso (probabilmente deriva dall'antico uso romano di contare a ritroso i giorni della seconda metà del mese). In caso di concordanza fra il primo e il secondo esito del presagio delle calende, cioè se si verificano le stesse condizioni meteorologiche il 1 e il 24 gennaio, il 2 e il 23 gennaio e così via, il presagio sarà confermato, mentre in caso di discordanza il tempo sarà variabile.

Il periodo esaminato per il computo cambia da zona a zona: i "giorni indicatori" possono essere compresi dall'1 al 12 gennaio, dal 13 al 25 dicembre e dal 25 dicembre al 6 gennaio. A tutti e tre i cicli possono essere aggiunti i 12 giorni di verifica. Si ottiene quindi che i tre cicli delle calende coincidono con date importanti quali il giorno di Santa Lucia, Natale e Capodanno.

Legati alle calende, sono alcuni proverbi come ad esempio: "*di nissune albe no mi curi, purchè di no si oscuri*" oppure "*San Pauli scür, dall'invier no sin fur*". Inoltre, i pronostici delle calende non valgono se il tempo a San Paolo dice il contrario.